



sa non era più cattedrale, ma in essa si continuò a conservare il primo sarcofago della patrona catanese: un'urna di pietra decorata con motivi dell'arte ellenistico-romana, adibita attualmente ad altare maggiore. Accanto ad esso si trova anche un monumento settecentesco in marmo che ricorda l'area in cui Quinziano ordinò agli sgherri di recidere le mammelle a Sant'Agata.

All'entrata della chiesa si può notare il vecchio portale ligneo e la cassa, anch'essa di legno, nella quale furono conservate le spoglie di Agata per più di cinque secoli durante la loro permanenza a Costantinopoli.

In questa chiesa, che è la più grande a navata unica di Catania, vennero celebrate solennemente le festività del 4 febbraio fino al terremoto del 1990, che ha danneggiato la Chiesa, dichiarata fin'oggi inagibile.

I resti del palazzo pretorio vennero alla luce solo nel 1964, in seguito agli scavi effettuati da Padre Aresco che riuscì a trovare la scaletta che conduceva al sotterraneo seguendo le propaggini di un pilastro in pietra bianca e pietra lavica che, a suo parere, aveva un'anomalia nella modanatura.

Grazie alla sua alacrità non solo venne riportata alla luce parte della facciata e del pavimento della chiesa precedente, ma anche un colatoio mortuario in cui era ancora conservato il corpo di una giovane donna in attesa di essere mummificata e dimenticato in quel luogo a causa del terremoto che aveva ostruito l'ingresso.

Nel sotterraneo, oltre a diversi colatoi mortuari, ad un luogo per lo smaltimento dei liquami e ad un ossario, si trova anche una cripta cimiteriale costituita da nicchie orizzontali (in cui erano inseriti i corpi mummificati dei bambini nobili della famiglia) e da nicchie verticali (in cui erano inseriti separatamente corpi e teste mummificate dei nobili adulti).

Da questa camera, attraverso un passaggio a cui si sta lavorando, è possibile giungere sia a Sant'Agata al carcere (dove si può ammirare l'antico portale di Sant'Agata la Vetere e la cella in cui fu rinchiusa) sia a San Biagio (detta anche Carcarella perché in essa si conserva la fornace su cui fu martirizzata la Santa).

